

Cultura

Libri

Italiani

I libri italiani letti da un corrispondente straniero.
Eva-Kristin Urestad Pedersen è una giornalista freelance norvegese.

Flavia Gasperetti
Madri e no

Marsilio, 160 pagine,
 17 euro

●●●●●
 “Essere madre è così”. Per tutta la mia vita, mia madre ha ripetuto questa frase per difendere certi comportamenti. Usava queste quattro parole che nessun altro in famiglia poteva capire, perché l'unica madre era lei. Erano parole vuote, ma inattaccabili. Oggi le potrei rispondere, candidamente, che “non essere madre è così”. Un argomento che mia madre, per definizione, non può capire. Purtroppo la mia risposta non ha la stessa potenza della sua. A livello culturale, come idea, la forza del proprio intelletto o l'amore per se stessi non possono essere neanche lontanamente paragonati alla forza dell'amore di una madre. Ma è giusto che sia così? I bambini ormai sono quasi uno status symbol, un gioiello per chi se lo può permettere, come un macchinone o una bella villa al mare. È cambiato il modo in cui pensiamo ai bambini. Non dovrebbe anche cambiare il modo di pensare alle madri o a chi madre non è? Le convenzioni quasi sempre sopravvivono alla realtà, ma bisogna cominciare da qualche parte. *Madri e no*, un libro di grande saggezza e cultura, è perfetto per provare a pensare insieme a cosa vuol dire, oggi, essere madre. O non esserlo. Senza nostalgic e senza trappole culturali.

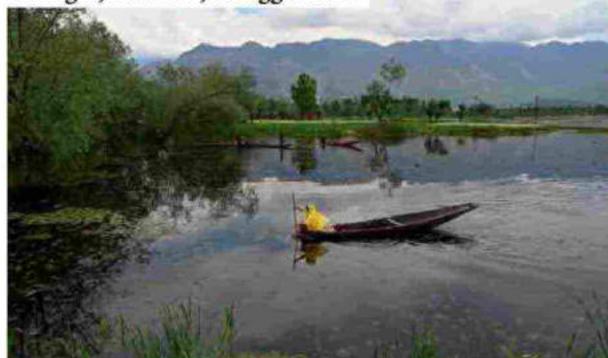
Dall'India

Nel cuore del Kashmir

La scrittrice indiana
Madhuri Vijay offre ai lettori un viaggio in una regione senza pace

Con il suo primo romanzo, *The far field*, pubblicato nell'estate del 2019, la scrittrice Madhuri Vijay si è guadagnata tre premi letterari in India, paese dov'è nata, e ottime recensioni negli Stati Uniti, paese dove si è stabilita. “Vijay affronta grandi temi - il sistema dei clan, il dispotismo, il tradimento, la morte e la resurrezione - con una prosa raffinata ma non leziosa”, scrive il New Yorker Jan Stuart sul New York Times esalta la fluidità del racconto e la creazione di personaggi che non si fanno dimenticare. Shalini è una giovane di Bangalore che decide di partire per un piccolo

Srinagar, Kashmir, 2 maggio 2020



villaggio nell'Himalaya, dov'è convinta di trovare delle risposte sulla recente morte della madre. Vijay ha messo al centro del romanzo un soggetto avvincente per gli indiani ma interessante anche per un pubblico internazionale: il Kashmir. *The far field* offre un resoconto esaustivo delle tra-

gedie di quella regione accompagnando i lettori nel suo cuore pulsante. Un anno fa, il 5 agosto 2019, il primo ministro indiano, il nazionalista hindu Narendra Modi, ha cancellato l'autonomia del Kashmir, privandolo dei suoi diritti sanciti dalla costituzione.

The Hindustan Times

Il libro Goffredo Fofi

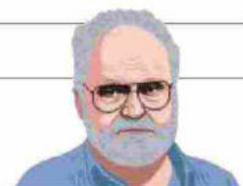
Un'arte trascurata

John O'Hara
The New York stories

Bompiani, 470 pagine, 16 euro
 Per chi ama l'arte del racconto, oggi trascurata anche per le tentazioni alla facilità scrittoria che vengono dai computer, questo libro è un vero regalo. O'Hara (1905-1970) fu penalizzato in vita dal confronto con maestri quali Fitzgerald e tre Nobel - Faulkner, Hemingway, Steinbeck - nonché Dos Passos e, nel racconto, Dorothy Parker, ma non fu certo uno scrittore minore.

Volle inciso sulla sua tomba di “aver raccontato meglio di tutti la verità sul suo tempo”, sulla borghesia e dintorni nella prima metà del novecento. “Scriveva bene e in modo onesto”, aggiunse, e illuminò un mondo importante come quello dei ricchi, dalla finanza allo spettacolo, e delle loro donne frustrate o aggressive e di altre loro vittime. Dei loro umani fallimenti nella società del denaro, come nel libro che gli dette fama, il primo e il più bello, *Appuntamento a Samarra*, il cui “eroe” finiva in

alcol e suicidio. I racconti qui raccolti, 32 dei quattrocento che scrisse soprattutto per il New Yorker, sono molto belli, ora feroci, ora malinconici. Li ha tradotti Maurizio Bartocci e si spera che altre ne seguano: piccoli quadri sociali esemplari (e crudeli) che sembrano dar sangue alle analisi della grande sociologia statunitense coeva, Wright Mills e dintorni. Non hanno niente da invidiare a Maupassant, Čechov, Mansfield, e hanno insegnato a Carver e a Cheever. ♦



Cultura

Libri

Hwang Sok-yong

Tutte le cose della nostra vita

Einaudi, 176 pagine, 18 euro



In *Tutte le cose della nostra vita* Hwang Sok-yong, uno dei romanzieri più affermati della Corea del Sud, esamina il lato oscuro della modernizzazione attraverso una micro-società di "rifiuti umani" e di emarginati che vivono nella discarica di una città senza nome. Il padre di Occhiapalla è mandato dal governo in un campo di ri-educare e gli altri familiari sono costretti a cercare cibo in una baraccopoli ironicamente chiamata Isola fiorita. Si uniscono ai raccoglitori di rifiuti che cercano materiali riciclabili, avanzi di cibo e pezzi utili a costruire abitazioni, e vivono in baracche di cartone e stagno. Occhiapalla e il suo nuovo amico Pelatino si nutrono degli alimenti raccolti nella spazzatura e frequentano la scuola solo quando ne hanno voglia. Accanto alla discarica

c'è un mondo fantastico che appartiene a un'epoca precedente dell'Isola fiorita, una fantasmagoria di bellezza e natura dove i due ragazzi possono fuggire. Incontrano quest'isola parallela attraverso un ragazzo magico i cui andirivieni tra i due mondi sono interrotti dalle correnti di nebbia e dai cumuli di immondizia della città. Questo ragazzo magico è la manifestazione fisica di una creatura mitologica nota come *dokkaebi*: una creatura pericolosa, secondo il folklore, ma che nel romanzo rappresenta anche le tradizioni minacciate. Il ragazzo lotta per sopravvivere perché il suo mondo mistico è minacciato dalla spazzatura. Hwang osserva i mastodontici accumuli di rifiuti della nostra vita quotidiana, "l'inferno che abbiamo creato". Ci sfida a guardarci indietro e a considerare il costo della modernizzazione, per poter vedere cosa e chi ci siamo lasciati alle spalle.

Krys Lee, The Guardian

Hao Jingfang

Pechino pieghevole

Add editore, 350 pagine, 18 euro



La luce solare è così scarsa che è razionata in base alla classe sociale. Le scuole sono così piene che i genitori più poveri devono aspettare in fila per giorni per assicurare un posto ai figli. È il triste scenario di *Pechino pieghevole* di Hao Jingfang. La storia è ambientata nel futuro, anche se molte scene sembrano fondate sui problemi che affliggono la società cinese di oggi. Alcuni romanzi di fantascienza cinese, dice Hao Jingfang, "sembrano saggistica con qualche tocco di fantascienza". *Pechino pieghevole* descrive una società profondamente stratificata, e in effetti il problema della disuguaglianza è evidente nella Pechino contemporanea, con i migranti poveri accanto ai multimilionari. "Nel romanzo parlo del futuro, ma l'ispirazione è attuale", spiega Hao. "Nella società di oggi, persone

che vivono nella stessa città hanno spesso vite molto diverse e nessun contatto l'una con l'altra. Vorrei che i lettori si rendessero conto che la loro vita è circondata da invisibili e che le loro decisioni, anche se in apparenza innocue, possono avere conseguenze enormi sulla vita degli altri". **Javier C. Hernández e Karoline Kan, The New York Times**

Manuel Vilas

La gioia, all'improvviso

Guanda, 416 pagine, 19 euro



Per cogliere pienamente gli aspetti morali del nuovo romanzo di Manuel Vilas, l'ideale è leggerlo in contrappunto a *In tutto c'è stata bellezza*. Solo così il lettore capirà fino in fondo i motivi per cui il protagonista è traghettato dall'inferno al paradiso. Il primo romanzo raccontava il tracollo di un uomo dopo il divorzio: un padre che si vede allontanato dai figli cerca rimedio nella spirale distruttiva dell'alcolismo. Ma siamo classici: dopo Dioniso arriva Apollo, e la luce che scorgiamo in fondo al tunnel ci rigenera e ci riempie di entusiasmo. Un autore di successo, proprio per aver raccontato la storia del romanzo precedente, viaggia per gli aeroporti e gli hotel. A un certo punto del libro raggiunge l'accettazione delle cose come una forma necessaria di serenità. È un libro ben scritto perché Vilas è un bravo scrittore, ma i romanzi felici corrono lo stesso rischio delle famiglie felici di cui parlava Tolstoj all'inizio di *Anna Karenina*: "Tutte le famiglie felici si somigliano fra loro, ogni famiglia infelice è infelice a suo modo". Di solito la felicità è vissuta e non descritta perché, forse, non ce n'è bisogno.

Juan Ángel Juristo, Abc

Non fiction Giuliano Milani

Ciclone californiano



Michele Masneri

Steve Jobs non abita più qui

Adelphi, 256 pagine, 20 euro

Cosa succede oggi in California? La valle in cui quarant'anni fa è cominciata la rivoluzione digitale che ha travolto le nostre economie e le nostre vite è ancora il posto in cui si costruisce il futuro? A San Francisco ci si ricorda ancora di quando era la capitale dei fricchettoni? A domande come queste risponde Michele Masneri in questo reportage divertente costruito con le corrispondenze scritte per il

Foglio negli ultimi quattro anni: dallo shock dell'elezione di Trump a quello del nuovo coronavirus. Mettendosi in scena con uno stile di racconto gonzo, senza dimenticarsi dell'Italia, Masneri parla di come si vive nella bay area, delle feste alle quali s'imbuca, delle persone che incontra: scrittori famosi, bizzarri capitani dell'industria digitale con i capelli grigi o tinti, giovani "startupper" ansiosi di parlare della loro idea e tanti altri personaggi spesso assurdi, qualche volta patetici, tutto

sommato umani che ruotano intorno al mondo di quella che un tempo si chiamava *new economy* e che ormai tanto nuova non è più. L'impressione che se ne ricava è quella di una realtà stralunata e fuori fase in cui ognuno va per la sua strada senza accorgersi di quello che succede intorno, uno strano occhio del ciclone del cambiamento, abitato da anime non troppo consapevoli di quello che sta avvenendo intorno a loro, concentrati come sono sulla visione dell'avvenire che sono chiamati a costruire. ♦

I consigli della redazione

Lawrence Osborne
L'estate dei fantasmi
(Adelphi)

Hari Kunzru
L'imitatore
(Il Saggiatore)

Alasdair Gray
1982 Janine
(Safarà)

Gialli



Guillaume Musso
La vic est un roman
Calmann-Lévy

Il nuovo romanzo di Musso (Antibes, 1974) si svolge tra Parigi e New York. Flora è una scrittrice che vive a New York con la figlia di tre anni, Carric, che un giorno scompare, mentre giocano in casa.

Lorenzo Silva
El mal de Corcira

Ediciones Destino
Il corpo nudo di un uomo viene trovato su una spiaggia di Formentera. Alcuni testimoni l'hanno visto nei locali gay di Ibiza. Ma spunta fuori anche l'Eta. Lorenzo Silva è nato a Madrid nel 1966.

Jan Costin Wagner
Sommer bei Nacht

Kiepenheuer & Witsch
Un bambino di cinque anni scompare durante una gita scolastica. Le indagini fanno pensare che il caso sia legato alla scomparsa di un ragazzino eritreo in Austria. Jan Costin Wagner è nato nel 1972. Vive a Francoforte.

Amanda Craig
The golden rule

Little, Brown and Company
Su un treno per la Cornovaglia due donne decidono di fare fuori i loro ex mariti con un accordo da film di Hitchcock: ognuna ucciderà il marito dell'altra. Craig, britannica, è nata in Sudafrica nel 1959.

Maria Sepa
usalibri.blogspot.com



Fumetti

Western gotico

Boselli-Carnevale
Tex. La vendetta delle ombre

Sergio Bonelli editore, 264 pagine, 8,90 euro
Ombre della coscienza. Sottraccia questa graphic novel è infatti pervasa da ciò che (s)muove la palude dell'inconscio, da quel che è rimosso. Per lo speciale estivo di *Tex*, in edicola in formato gigante, Mauro Boselli, che si conferma tra i migliori sceneggiatori del fumetto italiano, crea un racconto dalle molte sfaccettature e non manicheo sugli "indiani" che qui rivendicano più che mai il loro essere nativi. Boselli con originalità salda il western revisionista su una trama quasi horror e dagli accenti gotici, come già in altri episodi di *Tex* e nella serie da lui creata, *Dampyr*. Potrebbe essere indigesto, invece è un grande racconto dalle forti

atmosfera e dai continui ribaltamenti. Notevole e raffinato il lavoro di Massimo Carnevale, il disegnatore ospite di questo speciale, anche se non raggiunge le vette di altri, come per esempio Pasquale Frisenda (*Patagonia* e *Il giudice Bean*, riediti per le librerie). Unire nativi e altri emarginati, come i cosiddetti *freaks* dei circhi itineranti, suggerisce molteplici angolazioni di lettura. E la vendetta dei nativi, se è mossa da una logica unilaterale e inumana, tuttavia rovescia su bianchi ipocriti e sterminatori proprio la logica bianca dell'occhio per occhio. Alla fine resta la cosa più bella e più vera: la gigantesca ombra vendicativa che, se lasciata straripare, rischia di divorare ogni umanità, un'ombra generata da un immenso dolore. **Francesco Boille**

Ragazzi

Specchiarsi nell'altro

Tommy Wallach
Le parole che non posso dirti

Piemme, 272 pagine, 16,50 euro

Tommy Wallach è il fortunato autore di *We all looked up*, ormai un classico della letteratura per ragazzi. Per raccontare questa storia, commovente e strampalata, Wallach usa più di un espediente narrativo e, alla maniera di Cervantes, a volte troviamo storie solo apparentemente legate alla vicenda principale. È un classico romanzo di formazione, che racconta quel momento dell'adolescenza che non è solo un passaggio all'età adulta, ma è anche uno dei momenti più densi della nostra vita. Il protagonista Parker Santé è un ragazzo particolare. Dalla morte del padre non parla più, non emette nessun suono. Ha scelto suo malgrado un silenzio monastico. Gli piace gironzolare per gli hotel di lusso e guardare le persone, scoprendo mondi, storie, mode, stili. Ed è una ragazza ad attirarlo. Ha la sua età, capelli argentati come una strega o una fata, e gli spiega candidamente che lei non ha l'età che dimostra, non è un'adolescente, ma una donna di 250 anni di nome Zelda. Per Parker comincia un'avventura, perché specchiarsi nell'altro, chiunque sia, è il vero viaggio che ognuno di noi è chiamato a fare. Il romanzo commuove e fa ridere, ma se proprio dovessimo usare un aggettivo per descriverlo sarebbe dolce. I fan di Wallach non possono perderselo.

Igiaba Scego



San Francisco, la città dove da un secolo è nato quasi tutto, cambia pelle più di un serpente

Steve Jobs non abita più qui

A partire da Jack London con il suo nietzschiano Martin Eden

DI DIEGO GABUTTI

«**C**ominciammo ad attraversare le colline davanti a Oakland e all'improvviso da una cima ci apparve il panorama della bianca, favolosa San Francisco sui suoi undici colli mistici, con il Pacifico azzurro e il muro di nebbia che avanzava sull'acqua dal campo di patate e il fumo e il luccichio dorato del tardo pomeriggio del tempo. "Eccola laggiù!" urlò Dean. "Wow! Ce l'abbiamo fatta!" [...] Imboccò l'Oakland Bay Bridge che ci portò in città. I palazzi di uffici del centro scintillavano di luci; veniva da pensare a *Sam Spade*».

Dean Moriarty e Sal Paradise, protagonista (il primo) e voce narrante (il secondo) di *Sulla strada*, il Baedeker controculturale ad usum dei baby boomers in decenni ormai remote, giungono a Oakland, nella baia di San Francisco. È un passaggio di testimone: la San Francisco di Dashiell Hammett e del Falcone maltese, la città oscura di Humphrey Bogart nella parte di *Sam Spade*, detective privato, cede il passo alla Frisco (che oggi nessuno chiama più così, ed è un peccato) della Beat generation, della libreria (e delle leggendarie edizioni) *City Lights* di Lawrence Ferlinghetti, d'Allen Ginsberg che recita *Urlo*, della scena omosex d'avanguardia, d'*Indovina chi viene a cena*, poi di Huey P. Newton e del *Black Panther Party*. Ci sono già stati altri passaggi di testimone: l'Oakland di Jack London e del suo eroe marx-nietzschiano *Martin Eden* (mai ce ne fu uno filosoficamente più à la page e più in anticipo sui tempi) aveva ceduto il passo, nel primo dopoguerra,

a noir e pulp (e mica soltanto *Sam Spade*, ma anche il «molto onolevole investigatore» cinese *Charlie Chan*, per non parlare d'alcuni classici cult hollywoodiani, da *Quarto potere* e *La signora di Shanghai*, entrambi d'Orson Welles, a *Vertigo* o *La donna che visse due volte* di Alfred Hitchcock).

E oggi, un secolo dopo *Sam Spade* e *Charlie Chan*, cinquant'anni dopo «If you're going to San Francisco / be sure to wear some flowers in your hair» e dopo il basco (e i fucili a pompa) delle Pantere Nere? Ecco, dopo gli anni Settanta c'è stato un ultimo ed estremo passaggio di testimone: fine di Haight-Ashbury, dei palazzotti di legno (old Frisco e hippie style insieme) dai colori rubati alle caramelle di zucchero, e via con la San Francisco sempre giovanilista ma scicciosa, straricca, ipertecnologica, come sempre devota alle buone cause de sinistra e «startuppata».

Inizia l'era dei «garage miracolosi», di Apple e Twitter, di Uber e Airbnb, dello struscio extraluxe, niente Starbucks ma gli affitti più alti del pianeta e le gastronomie più costose. Una città che sarebbe piaciuta a P.K. Dick e Bob Schec-

keley, scrittori di fantascienza incubosa e sociologica, ma anche al loro collega Jack Vance, che nelle sue storie illustrava i costumi inquietanti e indecifrabili di bizzarre comunità umane spar-

se per il cosmo.

Paradiso di cervelloni e di surfisti, d'aspiranti miliardari che invece niente oppure (mal che vada) che aprono pizzerie bio e diventano signori lo stesso, le giovani generazioni che convergono da tutto il mondo sulla città sono sessualmente (e professionalmente) aggressive; sono quelle che lanciano per prime la crociata #MeToo, e che si dichiarano sempre aggressivamente «not sugar person» (mentre i loro nonni, negli anni della gran bisboccia, di *Peace & Love* e della *Manson Family*, altro che zucchero) e viaggiano a bordo o sperano di viaggiare prima o poi dei Google Bus, destinazione Silicon Valley, sessanta chilometri giù per la baia, dove si fanno bei soldi e si vive al top, cinquanta punti di QI sopra la massa bruta, per lo più trumpiana, ma anche democratica e arciliberale.

Michele Masneri, firma del Foglio, bravissimo,

anima da romanziere, racconta questa eccitante e policroma scena urbana in una lingua divertita e complice, tra Franca Valeri e Alberto Arbasino.

Steve Jobs non abita più qui è la mappa dettagliata della nuova Frisco, dove ha luogo un melting pot di comunità che in qualunque altra città del mondo sarebbero considerate non semplicemente estranee, come il quartiere dove finiscono gli immigrati ancora scarsamente integrati, ma più esattamente aliene, come colonie marziane e venusiane.

Era così già ai tempi della vecchia Frisco, naturalmente, quando Facebook e l'iPhone erano ancora nel mondo della luna.

C'era qualcosa di unico e d'alieno, agli occhi del resto del pianeta, anche nelle guerre sociali di *Martin Eden* e nei sorrisi a labbra stirate di *Sam Spade*, nella scrittura be-bop di *On the Road* e nelle melensaggini melodicamente perfette di *California Dreamin'*. Anche nel Sessantotto, che in buona sostanza nasce qui per poi diffondersi ovunque e ovunque cambiare (in peggio) la sua natura, San Francisco è molti punti di QI sopra ogni altra sede universitaria in rivolta, tipo quelle dell'Italia ferocce dei servizi d'ordini gruppettari e della P38.

«A Berkeley nel 1964» scrive Masneri «nasceva il *Free Speech Movement*, e la polizia lanciava lacrimogeni dagli elicotteri. Il tutto si traduceva però

in lauree prestigiose e in riviste ineccepibili, e non in docenti gambizzati e poi carriere universitarie piccoloborghesi e reazionarie». Loro Silicon Valley, noi il DAMS. Gesù, aiutaci.

Nominate qualeosa, un'invenzione, un'emergenza, financo una pandemia e Frisco, città d'avanguardia, c'è arrivata per prima: «A San Francisco nel 1900» scoppia «la Cinese, così chiamata perché lo spillover è subito imputato alla locale Chinatown. Questa cinese (corsi e ricorsi) verrà tenuta nascosta per oltre due anni dal governatore californiano di allora, Henry Gage, che voleva evitare l'onta in un momento in cui la costa ovest americana cercava di rivaleggiare per prestigio e lifestyle con New York.

I panni sporchi si lavano in famiglia, dunque si fecero sgomberi e si mise in quarantena tutta la popolazione cinese. Ma poi fu il turno della micidiale ondata di spagnola del 1918: altri tremila morti in città, e polemiche



che molto moderne sull'uso della mascherina; la città fu la più rapida nel costringere tutti ad adottarla, ma i giornali segnalavano l'utilità soprattutto simbolica di quei

manufatti di stoffa. Qualcuno si ribellava; lo stesso sindaco **James Rolph** venne multato di 50 dollari per essere stato fotografato senza. **Levi Strauss**, il tedesco,

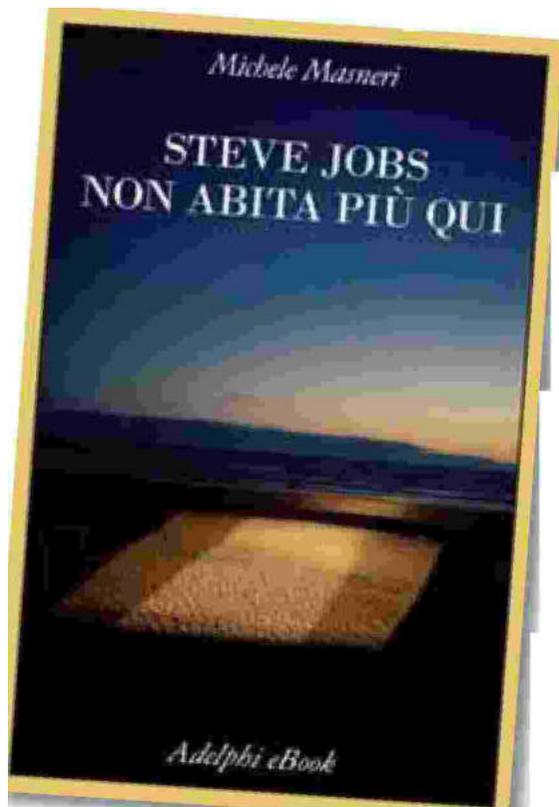
riconvertì la produzione in mascherine. Ci fu persino una Anti-Mask League, un partito antimascherina». E noi, adesso? Be', noi **Conte** e **Salvini**, **Sgarbi** e le Capre.

Michele Masneri, Steve Jobs non abita più qui, Adelphi 2020, pp. 300, 19,00 euro, eBook 9,99 euro.

—© Riproduzione riservata.—

Anche il '68 nasce a Frisco per poi diffondersi ovunque e cambiare (in peggio) la sua natura. Frisco è molti punti di QI sopra ogni altra sede universitaria in rivolta, tipo quelle dell'Italietta feroce dei servizi d'ordine gruppettari e della P38

Michele Masneri, bravissimo giornalista, anima da romanziere, racconta questa eccitante e policroma scena urbana di San Francisco in una lingua divertita e complice, tra Franca Valeri e Alberto Arbasino, per capirci



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Consigli d'autore
Ecco i dieci libri
da scegliere
per un'estate
così speciale
Musolino a pag. 22



Abbiamo chiesto ad alcuni popolari scrittori italiani quali sono i titoli di quest'anno da leggere durante le vacanze. Ne è nata una lista che va dall'affresco sociale di Joyce Carol Oates al ritratto di Pantani scritto da Fabio Genovesi

Ecco i 10 libri da scegliere per un'estate così speciale

**CON LE LIBRERIE APERTE
LE PERDITE DELLE CASE
EDITORICI SI SONO
DIMEZZATE, MENTRE
LE PROPOSTE SI
SONO MOLTIPLICATE**

LA GUIDA

Ecoeci piombati in una delle estati più stravaganti mai viste, certamente indimenticabile. Mare o montagna, molti hanno dovuto mandare a monte i viaggi pianificati e stiamo riscoprendo non solo l'Italia ma anche il piacere di restare in casa, in pace. Intanto, dopo il brusco stop con il lockdown, in un paio di mesi le principali novità editoriali sono piombate sugli scaffali e le case editrici hanno spinto sui grandi nomi per recuperare il tempo perduto. L'obiettivo in parte è stato raggiunto - secondo i dati dell'Associazione Italiana Editori, la perdita di fatturato anno su anno si dimezza dal meno 20% di aprile a meno 11% di luglio, con le librerie in netto recupero - ma alla fine cosa sceglieremo di leggere? Anziché stilare classifiche oceaniche, *Il Messaggero* ha posto una semplice domanda a dieci autori amati dal pubblico:

qual è il libro del 2020 da leggere assolutamente? Ebbene, il catalogo è questo.

LE SCELTE

Apri le danze, la scrittrice Teresa Ciabatti con *Ho fatto la spia* di Joyce Carol Oates (*La Nave di Teseo*): «La considero la più grande scrittrice vivente e questo è un romanzo importantissimo sulla famiglia intesa come un unico corpo, sulla violenza di cui è intrisa, sulle colpe che vi ruotano attorno, ribadendo sempre la prossimità degli affetti».

Famiglia ed eredità affettive si legano alla scelta di Marco Missiroli che consiglia *Prima di noi* di Giorgio Fontana (Sellerio) perché «ci ha fatto capire che la nostra generazione è finalmente frutto di una radice passata, di un presente e di un possibile futuro, una riflessione indispensabile per vivere meglio il nostro tempo».

Stefano Petrocchi, direttore della Fondazione Belloni, consiglia *Due Vite* di Emanuele Trevi (Neri Pozza) perché «alterna i ritratti di Rocco Carbone e Pia Pera, scrittori di talento venuti a mancare prematuramente. Il volumetto si rivela una meditazione sull'amicizia vissuta come vocazione e come rimorso, un nuovo capitolo di un unico ragionamento, disincantato e affabile, sulle nostre esistenze dominate dal caso».

Invece Helena Janeczek, vincit-

rice del Premio Strega nel 2018, sceglie *La casa degli uccelli* di Laura Bosio e Bruno Nacci (Guanda), dove si racconta di «un gruppo di aristocratici e borghesi compromessi con l'Ancien Régime che vive rintanato in un palazzo parigino, mentre il Terrore procede verso il suo apice», una riflessione fra simboli e potere, mai fuori moda.

Edoardo Nesi, trionfatore al Premio Strega nel 2011, seleziona *Cadrò sognando di volare* di Fabio Genovesi (Mondadori): «Un libro felicissimo che mi ha colpito, in cui si parla in modo epico e semplice di Marco Pantani. Fabio mette la vita fra le pagine e racconta gli ultimi, gli sconfitti, dandogli una grande dignità».

E ancora, Valeria Parrella consiglia *Città sommersa* di Marta Barone (Bompiani) «perché racconta la città di Torino e si muove sulla traccia di Giovanni Arpino, evocando un panorama sociale, intrecciandolo con l'eredità del comunismo italiano con una lingua sentimentale».

TRAUMA

Invece Jonathan Bazzi consiglia ai lettori, *Brevemente risplendano sulla terra* di Ocean Vuong (*La Nave di Teseo*) perché «sposta il fuoco individuando nuovi centri per la narrazione, centri che parlano di marginalità e trauma, immaginando soluzioni linguistiche inedite per risemantizzare l'espe-

rienza del non appartenenza, soluzioni piene di delicatezza e intelligenza. Un libro insieme lirico e politico».

E ancora, Maurizio De Giovanni consiglia il nuovo titolo della scrittrice siciliana Cristina Cassar Scalia, *La salita dei seppari* (Einaudi), il terzo dedicato al vicequestore Vanina Guarrasi, considerandolo un «bellissimo esempio di consolidamento di una splendida serie».

Secondo la scrittrice Camilla Baresani, il libro da non perdere è *Steve Jobs non abita più qui*, di Michele Masneri (Adelphi). «Grande scrittura, sontuosa e divertente descrizione non solo di San Francisco ma della San Francisco che è in noi: l'hippismo, i movimenti di liberazione, i gay, gli startupper e la vita digitale, i tentativi di realizzarsi, le mode e le manie bio. Un libro indispensabile, ideale lettura del nostro agosto brado».

Ed infine, Fabio Geda consiglia *Vicini lontani* una raccolta di racconti di Angela Tognolini (Il Castore): «Il libro più bello del 2020 esce a settembre ma io l'ho già letto. Parla di cultura e identità, che non sono uno stato, sono un processo; sono fluide. E lo fa usando il racconto, un passo della letteratura che ti lascia piacevolmente stordito, come certa poesia».

Francesco Musolino

IN FOTOCOPIAZIONE RISERVA ZA

CONSIGLI D'AUTORE

MARCO MISSIROLI



GIORGIO FONTANA
Prima di noi
SELLERIO
896 pagine
22 euro

TERESA CIABATTI



JOYCE CAROL OATES
Ho fatto la spia
LA NAVE DI TESEO
416 pagine
20 euro

JONATHAN BAZZI



OCEAN VUONG
Brevemente
risplendiamo
sulla terra
LA NAVE DI TESEO
292 pagine
18 euro

VALERIA PARRELLA



MARTA BARONE
Città sommersa
BOMPIANI
304 pagine
18 euro

STEFANO PETROCCHI



EMANUELE TREVI
Due vite
NERI POZZA
128 pagine
12,50 euro

CAMILLA BARESANI



MICHELE MASNERI
Steve Jobs non
abita più qui
ADELPHI
300 pagine
19 euro

EDOARDO NESI



FABIO GENOVESI
Cadrò, sognando
di volere
MONDADORI
298 pagine
19 euro

HELENA JANECZEK



**LAURA BOSIO
BRUNO NACCI**
La casa degli
uccelli
GUANDA
286 pagine
19 euro

MAURIZIO DE GIOVANNI



CRISTINA CASSAR SCALIA
La Salina dei
Saponari
EINAUDI
312 pagine
18 euro

FABIO GEDA



ANGELA TOGNOLINI
Vicini Lontani
Otto racconti di
anime in viaggio
IL CASTORO
(in uscita il 10
settembre)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

**PIACERI _ CONSIGLI DI LETTURA**

Dieci libri
che fanno
bene
all'anima.
Per trovare
conforto,
nutrire
la speranza,
sognare
avventure
e tornare
a viaggiare
(almeno con la mente)

di Terry Marocco

Quando vedi in spiaggia, nella controra bollente, una signora sdraiata su un'amaca al sole che invece di attovagliarsi legge vorace *Furore* di John Steinbeck, ti fai qualche domanda. Il romanzo simbolo della grande Depressione americana, un tomo che racconta il lungo e doloroso viaggio della famiglia Joad tra polvere e fame non è proprio una lettura da ombrellone. Ma forse in questo momento abbiamo bisogno di qualcosa di più del maxi blocco di cruciverba. Le risposte le ha l'Aie, l'associazione italiana editori, che ha visto dopo il lockdown il settore dei libri riprendersi rapidamente, con punte nelle vendite dall'inizio di giugno del più 2,5 per cento. Risultati che si vedevano solo a Natale.

Il libro ce l'ha fatta. Forse perché «leggere è prima di tutto un grande piacere, come il sesso, e bisogna farlo capire ai giovani», come ha detto lo scrittore spagnolo Javier Cercas. Ora anche studi scientifici iniziano a sottolineare come un libro allunghi la vita e abbia un effetto positivo sull'equilibrio psicologico. Abbiamo riscoperto come in molte di quelle pagine possiamo trovare il conforto, la speranza, il futuro che da soli ancora non riusciamo a vedere. È questo il filo rosso dei 10 libri che abbiamo scelto per voi. Sembrano alquanto diversi tra loro: dalla romantica storia di una guardiana di cimitero alle feroci uccisioni di criminali efferati fino a un divertente reportage sulla Silicon Valley. Eppure questi scrittori hanno saputo guardare oltre il buio. In modo diverso tutti rispondono all'idea di Antoine de Saint-Exupéry per cui «l'importante non è prevedere il futuro, ma renderlo possibile»

E per chi invece preferisce ascoltare più che leggere abbiamo dedicato una sezione ai podcast, sempre più presenti e con un pubblico in forte ascesa. A questo punto basterà chiudere gli occhi e lasciarsi trasportare dalle parole. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

iStock

046294



5 agosto 2020 | Panorama 77

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

046294

PLACERI _ CONSIGLI DI LETTURA



Roma violenta

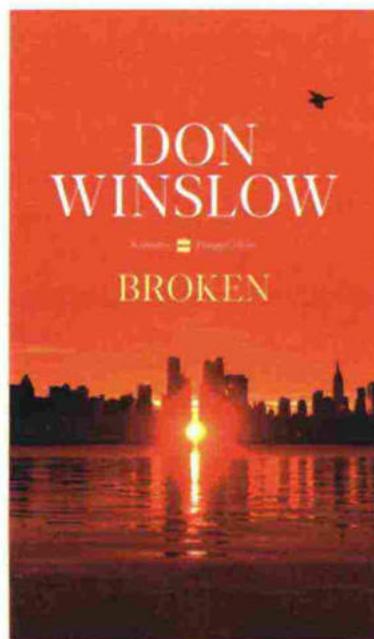
Roma, una «spietata lupa a tre teste», emerge con tutta la sua potenza distruttiva dalle pagine di Aurelio Picca. Crude e melanconiche. È la storia di Laudovino De Sanctis, Lallo lo Zoppo, feroce criminale romano e amico di Alfredo, il protagonista, quando lui era solo un ragazzino. Un'attrazione morbosa in quegli anni di crudeli uccisioni. Dalla rapina alle Poste in Piazza dei Caprettari, dove perse la vita l'agente Giuseppe Marsichella, al tragico rapimento del re del caffè Giovanni Palombini nell'81. E poi i night, il Califfo e le sue narici rifatte, la nostalgia canaglia per un mondo criminale che aveva ancora le sue regole. Picca racconta una Roma ormai dissolta, una città che oggi ha perso l'anima. La stessa che lo scrittore vede in questa classe politica: «Conte è attento a sistemare la tinta dei capelli e sotto la lingua pare che inghiotta le parole». Se vi abbandonerete all'Ellroy de' noantri, non riuscirete a tornare alla cofana di insalata di riso prima di essere arrivati all'ultima riga.

• **Il più grande criminale di Roma è stato amico mio** di Aurelio Picca. Bompiani, 256 pp., 16 euro.

Per chi vorrebbe una vita come Steve McQueen

Una delle sei novelle che compongono l'ultimo lavoro del maestro del crime internazionale (*Il potere del cane*, il suo libro cult), dal titolo *Lo zoo di San Diego*, secondo Stephen King ha il migliore incipit di sempre: «Nessuno sa come ha fatto lo scimpanzè a prendere la pistola». Spiazzante, umoristico, crudo, sconvolgente. Corruzione e vendetta, perdita e tradimento, un'America spezzata che da tempo ormai ha abbandonato il suo «dream». Una prosa torrenziale, apocalittica, nelle pagine di Winslow è difficile separare i buoni dai cattivi. Echi di Raymond Chandler, Elmore Leonard in questi racconti brevi che fotografano senza filtri un mondo ormai a pezzi. Adrenalinico, vorace, spietato e insieme profondamente umano. Come quando Eva, che smista le chiamate del Pronto intervento di New Orleans, scopre in diretta l'atroce morte di suo figlio poliziotto. E ordina all'altro figlio, pure lui in polizia, di sterminare gli assassini: «Uccidili tutti e falli soffrire». Pura tragedia greca. Ve lo berrete più veloce di uno Spritz.

• **Broken** di Don Winslow. HarperCollins, 544 pp., 20 euro.



IMMACULATA DE VIVO DANIEL LUMERA



BIOLOGIA
della
GENTILEZZA
Le 6 scelte quotidiane per SALUTE, BENESSERE e LONGEVITÀ

Essere amabili è tutta salute

L'incontro tra una scienziata di Harvard, di origini italiane, epidemiologa e tra i massimi esperti mondiali di genetica del cancro, e Lumera, autore bestseller e riferimento internazionale nelle scienze del benessere e della meditazione, ha messo a frutto un metodo rivoluzionario per vivere meglio, in salute e più a lungo. Sei scelte quotidiane per aiutarci a contrastare processi antinfiammatori e invecchiamento, per capire che 120 minuti alla settimana trascorsi nel verde aumentano gli indicatori di buona salute, così come perdonare l'imperdonabile. Tutto parte dalla nostra consapevolezza: siamo noi che decidiamo di essere felici, gentili, grati. Un percorso per capire il potere della mente sui geni. Per renderci conto che la gentilezza è una strategia educativa utile alla sopravvivenza. Da leggere per essere pronti ad affrontare l'autunno, qualunque cosa ci aspetti.

• **Biologia della gentilezza** di Daniel Lumera e Immacolata De Vivo. Mondadori, 360 pp., 20 euro.



Giovinette perdute e dorate

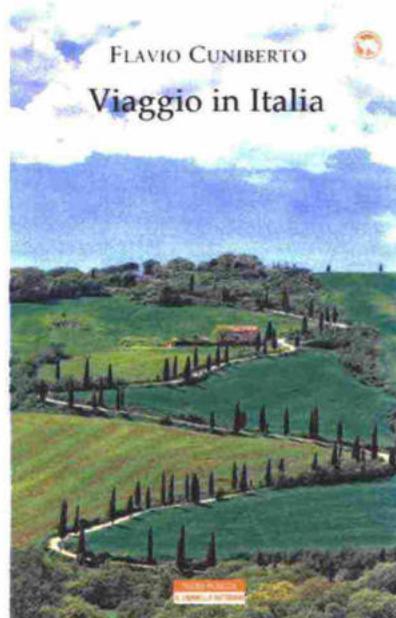
Da anni l'isola di Idrà è il buen retiro di artisti, sofisticati intellettuali, jeunesses dorées. Qui il tycoon Dakis Joannou ha la sua Deste Foundation per l'arte contemporanea e qui si svolge il romanzo di Lawrence Osborne. Aperitivi in terrazza, party alcolici, escursioni a bordo degli yacht. Tutto sembra normale e noioso per le ventenni Naomi e Sam. L'una, perennemente scontenta di sé, ha perso il lavoro in uno studio legale londinese, e a malincuore è ospite del padre e della seconda moglie nella villa di famiglia. L'altra, newyorkese e bellissima, già conta i giorni che la separano dalla partenza. Un mondo ovattato, un'estate lontana dalla vita reale. Finché sulla scena non irrompe Faoud, un giovane migrante. Naomi escogita un piano per aiutarlo, mossa da un altruismo non disinteressato. Come già in *Bangkok*, i protagonisti vivono un'egoista vacuità. Ma Faoud ha troppo da perdere, così tutto precipita. E non ci sarà redenzione per chi è «inconsapevole delle complessità della coscienza».

• **L'estate dei fantasmi** di Lawrence Osborne.
 Adelphi, 285 pp., 19 euro.

Reportage dal Paese più bello del mondo

Italia, o come la definiva Dante: «Il giardino dell'Impero». Nella nostra estate italiana il libro di Cuniberto, professore di Estetica all'Università di Perugia, ci fa viaggiare lungo questo giardino. Dai silenziosi laghi alpini ai misteri sabaudi fino ai cieli bolognesi, con quell'azzurro tenue delle foto di Luigi Ghirri. E poi chiese sconosciute che racchiudono pale di enigmatiche Madonne, monasteri isolati e uliveti antichi. Venezia labirintica e piena di reliquie, con le sue altane, le piccole mansarde chiuse da scuri di legno vecchissimo e i camini dalle forme più strane. L'«Umbria felix» e la Sardegna meno conosciuta. Fino alle pagine del grande critico Bernard Berenson sulla Sicilia. Un moderno Grand Tour dove ritroviamo le parole di Lord Byron, la lezione del *Viaggio in Italia* di Guido Ceronetti e quella di Guido Piovene, che meglio di tutti seppe fotografare le contraddizioni del nostro boom economico. Scopriremo così di non conoscere veramente il bel Paese e solo gli stolti rimpiangeranno di non essere altrove quest'estate.

• **Viaggio in Italia** di Flavio Cuniberto.
 Edizioni Neri Pozza 368 pp., 18 euro.

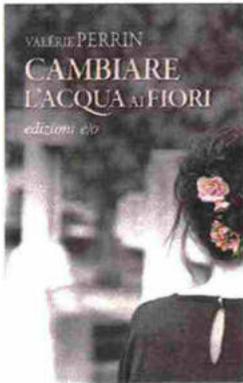


Rivivere attimi fuggenti

Nascosta tra i grattacieli, in una stradina di Tokyo, c'è una piccola caffetteria. Qui è possibile rivivere un momento del passato. Ma ci sono regole ferree da rispettare: sedersi solo in un determinato tavolino, attendere la magica bevanda e risolvere il dilemma che nascondiamo nel cuore in uno spazio di tempo molto breve. Finché il caffè è caldo. È difficile decidere se ritornare ad aprire vecchie ferite: si cimentano una coppia di fidanzati, una moglie che il malato di Alzheimer non riconosce più, due sorelle, una madre e una figlia. Fa paura trovarsi davanti ai nostri errori, ma sia chiaro: quel passato non può essere cambiato. Quando il caffè diventerà freddo come in un incantesimo, i protagonisti torneranno al presente e toccherà a loro decidere come andare avanti. Poetico e nostalgico come un film di Miyazaki, tenta di assolverci davanti ai rimpianti. Ma il dolore resta comunque. Dopo questi mesi d'angoscia è un balsamo per le nostre anime ferite.

• **Finché il caffè è caldo** di Toshikazu Kawaguchi.
 Garzanti, 180 pp., 16 euro.

PIACERI _ CONSIGLI DI LETTURA



Per gli ultimi dei romantici

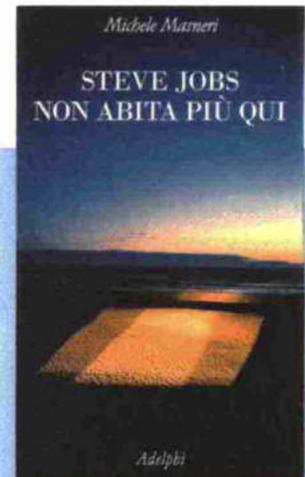
È il bestseller di questi mesi. Un successo incredibile. Perrin è la moglie del grande regista Claude Lelouch e il suo romanzo è un affresco corale dove il mondo dei vivi e dei morti s'intrecciano meravigliosamente per raccontare amori, tradimenti, passioni. Una Spoon River delicata. La protagonista si chiama Violette Toussaint e fa la guardiana di un cimitero in Borgogna. È solare, generosa, pulisce le lapidi, inaffia le piante, ascolta le storie di chi viene a trovare i suoi cari, si consola con bicchierini di porto. Un giorno arriva un poliziotto con una richiesta strana: la madre ha espresso la volontà di essere seppellita in quel lontano cimitero accanto a un uomo che lui non conosce. Niente sembra più vivace di questo luogo dove le lapidi nascondono segreti inconfessabili. Dove nulla è certo e forse, pensa Violette, neanche dell'eternità ci si può fidare. Siamo pronti per il film. Ma non leggetelo sotto l'ombrellone: si passa velocemente dalle lacrime alle risate. Il vostro vicino-distanziato potrebbe non capire tanta emotività.

• **Cambiare l'acqua ai fiori** di Valérie Perrin. Edizioni e/o, 480 pp., 18 euro.

Nessuno nasce innocente

Il maestro, il Dostoevskij americano, non delude neanche questa volta. Siamo nel 1942, gli Stati Uniti sono entrati in guerra ufficialmente, la paura alimenta l'odio razziale. Un «cold case», un cadavere che riemerge in un parco di Los Angeles riporta a un misterioso colpo accaduto più di dieci anni prima, ma né la refurtiva né il colpevole sono mai stati trovati. Come lui dice a ogni sua presentazione dal vivo: «I miei sono libri per tutta la fottuta famiglia, se di cognome fate Manson». Un affresco wagneriano, una scrittura vorticosa, indiavolata. Per Alfredo Colitto, che l'ha tradotto, è stata davvero una tempesta. Non vi azzardate a pensare di trovarvi davanti a un thriller, Ellroy è molto di più: lussurioso, avido, i suoi infiniti personaggi sono maschere fragili e violente. Come l'America che nessuno scrittore meglio di lui conosce. Ha ricostruito la sua Storia in modo maniacale, ha scavato tra pieghe e viscere. Ha raccontato l'incubo privato delle politiche pubbliche. Se quest'anno ingrato vi ha regalato pure un'estate che è un annegato alla noia, lui saprà ricompensarvi.

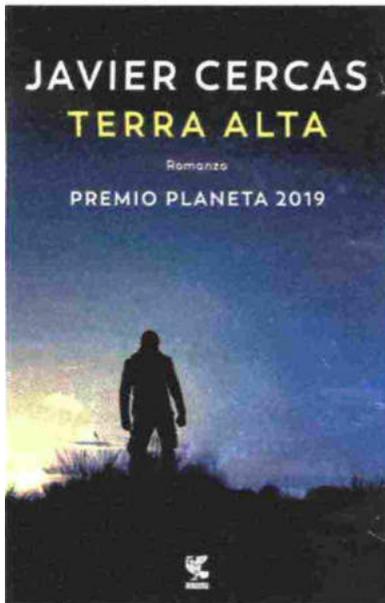
Questa tempesta di James Ellroy. Einaudi, 885 pp., 24 euro.



Reportage da una stralunata Silicon Valley

Scriveva Oscar Wilde: «È strano, tutti quelli che si perdono prima o poi si ritrovano a San Francisco». E così è stato anche per Michele Masner, che dalla Silicon Valley ci regala un divertentissimo e stralunato reportage, nato da una serie di articoli pubblicati su *Il Foglio*. Ecco la terra dove ancora tutto è possibile: tra feste dove ci si imbuca agli incontri con giovani e speranzosi startuppari che vivono in novelle comuni, casette minuscole e scomode (dieci persone per due bagni) aspettando di creare app milionarie, scrittori famosi e tycoon dell'industria digitale. Dallo choc per l'elezione di Trump a quello per il coronavirus, il racconto di come si vive oggi nella Bay area. Leggetelo per togliervi un dubbio di una certa consistenza: ma cosa resta davvero di questa new economy con cui ci hanno tormentato per anni?

• **Steve Jobs non abita più qui** di Michele Masner. Adelphi, 253 pp., 20 euro.



Terra Alta
di Javier Cercas.
Guanda, 375 pp., 19 euro.

La banalità del male

Il grande scrittore spagnolo Javier Cercas, tradotto in trenta lingue nel mondo, si cimenta per la prima volta in un giallo dai contorni noir. Il risultato è strepitoso, tanto da aver vinto il prestigioso Premio Planeta. Chi ha commesso il cruento massacro dei coniugi Adell, famiglia in vista di una cittadina del sud della Catalogna? Tradotto magistralmente da Bruno Arpaia, è asciutto, viscerale, con un'ossatura da thriller e dialoghi serrati. In queste pagine niente è scontato.

A indagare c'è un poliziotto dal nome di re magio, Melchor Marin, un eroe suo malgrado, che sembra uscito dalle pagine del capolavoro di Victor Hugo. Perché per l'autore, e lo fa dire da uno dei protagonisti: «Non c'è nessun romanzo come *I miserabili*». Tanta roba, scorderete la movida in un batter d'occhio per scoprire che la giustizia può diventare la più grande delle ingiustizie. E che la pandemia in fondo non ha cambiato le nostre anime. Come dice Cercas: «Gli umani commettono sempre gli stessi errori».

AVVENTURE DA ASCOLTARE. I PODCAST PER VIAGGIARE, SENZA PRENDERE L'AEREO

A questo punto dell'estate e della pandemia, il desiderio di fuggire in un luogo lontano sembra essere un miraggio. Nell'era delle frontiere chiuse, i podcast possono trasportarti altrove, il che li rende una buona alternativa ai viaggi reali. Ecco una raccolta, ragionata, di esperienze audio, e dove collegarsi per ascoltarle (gratuitamente) nelle vostre cuffie, con il computer o lo smartphone.

• VIAGGI PERDUTI

Su RaiPlay, racconta mete che fino a ieri, prima della pandemia, gli italiani sceglievano per una vacanza vicina o lontana: Spagna, Cina, Cuba, Marocco, per

citarne alcune. In compagnia dei suoi ospiti, Luciano Del Sette conduce gli ascoltatori a scoprire luoghi e personaggi raccontando letteratura, arte, architettura, tradizioni, cultura del territorio.

[Raiplayradio.it/programmi/viaggi-perduti](https://raiplayradio.it/programmi/viaggi-perduti)

• L'AFRICA SCRITTA A VOCE

Savane sterminate, animali in libertà, colori, tradizioni, sapori sono il cuore dei racconti de *La Nostra Africa*, un «viaggio scritto a voce» da Vincenzo Venuto, biologo e divulgatore tv, e Pietro Luraschi, guida che ha passato gli ultimi 15 anni nelle aree africane più



selvagge. «L'Africa si può raccontare in tanti modi, noi abbiamo scelto di farlo attraverso i suoi elementi: l'acqua, il fuoco, la terra, l'aria, la luce e il sangue» spiegano gli autori. A ognuno di essi corrisponde un episodio del podcast su questo continente. [Storielibere.fm/viaggi-lanostrafrica](https://storielibere.fm/viaggi-lanostrafrica)

• L'ASIA ZAINO IN SPALLA

Transiberiana, Mongolia, Nepal, Kirghizistan, Iran e Indocina. Nel suo podcast *Vagabondario* il viaggiatore Claudio Piani (a 27 anni ha scelto di lasciare lavoro, casa e fidanzata) racconta la sua avventura lunga 4 anni in giro per l'Asia. 4tracce.fm/podcasts/vagabondario


CULTURA

 LIBRI
 ARTE
 FUMETTI
 FOTOGRAFIA

California, un sogno al silicio

PER UN ANNO **MICHELE MASNERI** HA VISSUTO NELLA VALLEY «DOVE TUTTI SONO GIOVANI E FELICI E PROGETTANO IL FUTURO». SI È INTRUFOLATO OVUNQUE. ED È TORNATO CON UN REPORTAGE ESILARANTE

di **Riccardo Staglianò**



GETTY IMAGES

una sveglietta per calcolare il tempo esatto (estenuante) dell'infusione di tè e caffè» alla penultima moda delle microdosi di Lsd che, a quanto pare, sono servite alla moglie di Michael Chabon per salvare il matrimonio. Dai notori supermercati fichetti Whole Foods «detti anche *Whole Check*, "intero stipendio"» a divinità minori come Michael

el Weinstein, il re del condom, e Jack O'Neill, l'inventore della muta moderna che ha fatto del surf uno sport quattro stagioni.

Masneri riesce a intrufolarsi ovunque, vuoi grazie a un «fantastico amico editore-poeta ottuagenario», vuoi presentandosi all'alba nella nuova sede di Apple. Provoca Jonathan Franzen sulla fissa col birdwatching («Sì, ho capito, ma chi è che ha nominato gli uccelli tre volte in dieci minuti?»). Trova deludente

Sopra, l'**Apple Park** di Cupertino, dal 2017 sede dell'azienda. A fianco, Michele Masneri e il suo **Steve Jobs non abita più qui** (Adelphi, pp. 253, euro 19)



S **E PRENDETE** un caffè con un californiano non vi scappi mai di chiedergli se vuole zucchero. La bustina *is the new male* assoluto. Michele Masneri, raccontatore neoarbasiniano, lo scopre a sue spese quando il coinquilino lo gela con un risentito «*I'm not a sugar person*», come se gli stesse offrendo cocaina. Passi invitarsi per una bella insaponata reciproca nelle docce della Fitness SF o scorrazzare biotti al Lazy Bear Weekend, dove «orso» è una celebre categoria omoerotica, ma il saccarosio no, cosa gli passava per la testa? In *Steve Jobs non abita più qui* (Adelphi) il cronista del *Foglio* condensa il meglio del suo «Erasmus da quarantenne», ovvero un anno via da «Roma e l'Italia decotta, le buche e la depressione economica e morale» per venire dove «sono tutti giovani, e felici, e progettano il futuro».

Il risultato è strepitoso. I tic della Silicon Valley sono scartavetrati quasi tutti, dai baristi hipster che «mettono

l'appartamento di Bret Easton Ellis («No terrazza. Saranno un settanta metri quadri, forse biservizi. A cinquantatré anni avrà finito i soldi, coi leggendari party e la vita dissoluta»). Soprattutto riesce a riportare all'immaginario italiano le assurdità che testimonia («Kalanick, il fondatore di Uber, è il Bettino Craxi della Silicon Valley»). Funziona alla grande. Parafrasandolo, iperbole inclusa, si capisce molto più di America oggi leggendo lui che non Tocqueville. □



Viaggio nella Silicon Valley VILLE, APP E IDENTITA'. E' IL SENSO CALIFORNIANO DEL FUTURO

Il quartiere Mission, a San Francisco, è un laboratorio sociale a cielo aperto. Il problema abitativo, la speculazione, gli arricchiti della tecnologia e la nuova economia, tra bar e barbieri. Un libro in uscita

di *Michele Masneri*

John (questo il nome di fantasia dell'effero landlord) ha fatto il colpaccio di comprare l'appartamento da una foreclosure in una delle ultime crisi (frequentissime) pagandolo meno di un milione di dollari, ristrutturandolo poi con tutti gli ammenicoli che gli avrebbero permesso di affittarlo a techies cinesi o sfaccendati europei come me; un ampio living con pavimento resinato, una grande cucina a gas "italiana", seppur di una marca che in Italia non ho mai visto, un frigorifero e lavastoviglie e lavatrice e asciugatrice high-end. Di fronte alla colonna bucato che emette misteriosi bip e diffonde una eccitante luce blu, coi piedi

Qui il problema sono i rumori. I rumori arrivano da ovunque: dalla strada; dai latinos che sbraitano sotto le mie finestre

ben poggiati sulle resine riscaldate, provo i momenti di più intensa felicità. John ha una sua suite con bagno privato, e poi quattro camere con due bagni condivisi. Totale, almeno ottomila dollari di rendita mensile, maledetto. L'annuncio l'ho trovato su Facebook, nell'apposito gruppo "Bay Area apartments and sharing", qui molto più battuto dei vari YouPorn, perché nella Valle la casa è un incubo e un'ossessione - ci sono queste continue

storie di startupper che dormono nel vano scala o nel garage di villette fetide nei quartieri più estremi.

Qui però il problema sono i rumori. I rumori arrivano da ovunque: dalla strada; dai latinos che sbraitano sotto le mie finestre; dall'homeless seduto su una sedia da ufficio in pelle nera a cinquanta metri da qui, che solo raramente si rifugia nella Buick azzurra piena di adesivi e tutta bucherellata per le sparatorie di qualche gang; dagli autobus che ansimano sibilando su Valencia Street. Perfino dal padrone di casa, che talvolta riceve ospiti mettendo su degli Star Wars a tutto volume per coprire dei gemiti che trapassano le pareti di legno come fossero di carta velina. Continuo a chiedermi come sia possibile che le case californiane siano tuttora costruite in legno. Il legno qui è un'ossessione. Non solo le Victorians, cioè le casette vecchiotte col tetto a punta, ma anche le nuove costruzioni. Tutte in legno. Dicono: perché costa poco, e per i terremoti (ma sono tutti miliardari ormai! E in Giappone costruiscono splendide case antisismiche in materiali ignifughi). Di qui i micidiali incendi. Ogni famiglia ha una storia d'incendi, tanti il santino d'un morto bruciato. Idranti e spruzzini d'emergenza ovunque, e i camion dei vigili del fuoco, rossi e oro, lustrissimi, sfrecciano quasi in soprannumero. Soprannumero anche di caserme dei medesimi vigili del fuoco, che vengono visitate dagli scolari in tutte le ricorrenze

Il legno qui è un'ossessione. Non solo le Victorians, cioè le casette vecchiotte col tetto a punta, ma anche le nuove costruzioni

possibili (di qui sospetti, complottismi: che sia la lobby dei pompieri a spingere per l'abitazione lignea).

Non li sfiora comunque l'idea di passare al laterizio. La paura dei terremoti la risolvono col famigerato retrofitting; il comune può imporre infatti un kit antisismico, una specie di imbragatura metallica della palazzina: costa diecimila dollari, è l'incubo di tutti, quando ti tocca il retrofitting vai in bancarotta, ma se non lo fai ti piantano un cartello davanti a casa. Tipo lettera scarlatta. Lo stigma sociale naturalmente funziona. Se "retrofitti", invece, puoi ampliare gratis la cubatura.

Il mercato immobiliare è ormai "ridiculously expensive", questo il commento standard. In città, nessuno abita da solo; si vive in appartamenti divisi, con cessi e cucine in comune. Però senza biasimi né complessi, anzi riesumando il concept di comune - che qui è a chilometro zero, del resto. Costi immobiliari: camera in affitto, da millecinquecento al mese; monolocale, da due milacinquecento; one-bedroom, quattro mila.

La vecchia Misión è simbolo ed epicentro di questa leggendaria gentrificazione. Già quartiere messicano, oggi stradone tutte insegne, teatri déco, risto-

Il mercato immobiliare è ormai "ridiculously expensive", questo il commento standard. In città, nessuno abita da solo

ranti cinesi e italiani frananti, nuovi negozi di zaini e riviste. L'antica fabbrica Levi's è diventata una scuola privata, la libreria di Dave Eggers vende gadget a tema piratesco (e fa scuola ai bambini poveri). Palme e taquerías, aroma di cilantro: epitome di tutti i quartieri disgiunti di vecchie metropoli, sottoposti a ripulitura e rimpacchettamento.

Che bello, però: murales e nuovissimi ristoranti almeno vegani, e accanto la via ancora infrequentabile, col morto ammazzato e il proiettile vagante e i tombini con gli scheletrini del día de los muertos. La Misión Dolores della Donna che visse due volte, e l'infilata di palme drammatica che sembra un invi-



to ad andare più a sud, verso Los Angeles e San Diego e acque finalmente balneabili (e, in fondo, la collinetta estrema di Bernal Heights, poetica).

Costanti beghe identitario-speculative. Il quartiere di Mission è sempre laboratorio sociale: nel 2017 il solito Peter Thiel vuole aprire un co-working solo gay (benissimo), ma a prezzi inaccessibili alle minoranze non abbienti (massimo). Giù altre polemiche. Non se ne fa niente. Il coffee shop, luogo di lavoro per migliaia di giovani senza casa né ufficio, diventa invece arena politica. Manny's offre consueta scelta di avocado bio ma anche una bibliotechina specializzata in gender issues e femminismi local e biografie di politiche donne, e dalle sei del pomeriggio oscura l'Internet e invita a consultarla e parlare di politica come un circolo PCI della Garbatella. Finito il ciclo dei bar col wi-fi, fino a oggi il sacro Graal del freelance col suo computer, disposto a pagare qualunque prezzo per una connessione veloce, improvvisamente diventa cool trovare quelli sconnessi. E magari "a political bookshop and civic space", come si presenta questo, con dibattiti per creare "better informed and more involved citizens", con personaggi mica

Costanti beghe identitarie e speculative. A Mission, nel 2017, il solito Peter Thiel tenta di aprire un co-working solo gay

male: in una giornata tipo del 2019 trovi un incontro con Andy Kim, l'unico deputato americano di origini coreane, esperto di lotta alla proliferazione delle armi; qualche giorno dopo ci sarà la social media manager che sta gestendo la campagna elettorale della candidata Elizabeth Warren. Così da Manny's, una volta spento il wi-fi, gli avventori vengono in parte rieducati (magari sono gli stessi programmatori ventenni che stanno killerando la democrazia con le nuove versioni di Twitter e Facebook e

che prendono i torpedoni digitalizzati che li scaraventano giù nella Valle del Silicio). Però, cortocircuiti: pur essendo LGBTQ e ultraprogressisti e fieramente ebrei, i gestori di Manny's sono ritenuti troppo entusiastici sostenitori di Israele, e dunque contestati (manifestazioni, boicottaggi, eccetera).

Nella casa di Mission, i due tenants sono una ragazza di Seattle, Amanda, che è scesa a sud in fuga dalle piogge

per fare l'insegnante privata da un imprenditore venticinquenne che ha brevettato una app per la meditazione online, e Philip, un americano-cinese che progetta come tutti la sua startup e tiene sulle pareti della sua camera una serie di lavagnette su cui appunta costantemente i progressi di quella sua impre-

L'apertura della porta di casa è controllata da una app: si pigia un tasto sull'iPhone e il chip collegato alla serratura la aziona

sa misteriosa. L'apertura della porta di casa è controllata da una app che si chiama Lockitron: si pigia un tasto sull'iPhone e il chip collegato alla serratura la aziona (quasi sempre, perché talvolta non funziona e rimango fuori di casa, imprigionato tra il cancello e questa porta e le pile dei "New York Times" imbustati nella plastica blu). A cena, Amanda, col suo accento incomprensibile del Nordovest, parla soprattutto del suo imprenditore che sta istruendo la figlia con tre istituti diversi, tra cui un italiano e un cinese; l'americano-cinese beve molto caffè, ma mette subito in chiaro: "I'm not a sugar person" quando inopinatamente gli chiedo se gradisce dello zucchero, come se gli stessi offrendo cocaina. Anche la stanza che viene affittata su Airbnb è fonte di innumerevoli intrattenimenti: c'è la coppia di fidanzati che arriva per capodanno, uno di ventidue anni e l'altro di ottanta, vanno a un party estremo, il giorno dopo l'ottantenne emette dei rantoli preoccupanti dalla sua stanza - dovremmo chiamare un'ambulanza. Intanto, la stessa sera, una rissa a una festa molto lesbica nella taqueria al piano terra riconvertita in co-working, botte da orbi.

Una volta alla settimana arriva la squadra di latinos pulitori. Le pulizie sono lo status symbol supremo a San Francisco. Hanno un prezzo unitario, non tratti né sul tempo né sulla persona. Generalmente, cento dollari a botta. Quando hai deciso di fare l'investimento, arriva uno squadrone (sempre e solo latinos) armato di spray dei più svariati tipi, tutti dall'odore supertossico, più aspiratori industriali a tracolla. Puliscono tutto senza usare una goccia d'acqua. Insistono perché tu esca di casa, in modo da non avere testimoni. Il costo micidiale di queste squadre genera scarsa pulizia. È facile sentire: "Ah, io ci tengo moltissimo, faccio pulire casa

almeno una volta al mese" (da cui la leggendaria sporcizia delle case sanfrancescane).

Il costo esagerato e il servizio scadente delle pulizie sono pari a quelli dei parrucchieri, uno degli altri drammi di San Francisco. Lasciando da parte infatti l'auto senza conducente e le intelligenze artificiali, la disruption silicovallica è arrivata per prima nel salone del barbiere. A San Francisco infatti la vetusta struttura proprietaria dei saloni di bellezza non esiste più da tempo, così come l'antico taxi a tassametro; vi si è sostituito un modello appunto condiviso ove un gestore di salone subaffitta a parrucchieri e sciampisti, che gli corrisponderanno un fisso o una percentuale.

Così non sorprende trovare su usci e botteghe la scritta "available chair", "poltrona disponibile", che all'inizio non si comprende. Si prenota assolutamente solo via app, poiché pochi tollerano il walk-in, cioè il presentarsi di persona. Una volta lì, si noterà subito una certa tensione: siccome i poltroni-

A San Francisco la vetusta struttura proprietaria dei saloni di bellezza non esiste più da tempo; vi si è sostituito un modello condiviso

sti tagliatori e sciampisti sono a quel punto in diretta concorrenza col loro vicino, il liberismo selvaggio del pettine si vede plasticamente in quegli sguardi un po' pietosi tipo cane al canile (sceglimi! sceglimi!) e un po' rabbiosi (sceglimi, perdio! devo pagare l'alta pigione della seggiolina). I prezzi all'interno dei saloni per signora sono variabili: due tagliatori anche in apparenza molto simili, uno accanto all'altro, avranno tariffe diversissime a seconda dei diplomi e dei background e delle autostime.

In generale, poi, nonostante la rottura del monopolio, i prezzi del servizio non sembrano scendere: anche oltre i duecento dollari. Ciò spiega le chiome sfibrate e artigianali di molte startup-per e capitane d'azienda anche molto danarose e note; dal parrucchiere si va infatti una volta l'anno, o per qualche matrimonio o laurea o quotazione in Borsa. Cessa l'abitudine alla piega. E, come per le pulizie, siccome così fan tutti diventa normalissimo.

Nel quartiere affluente-riflessivo di Noe Valley, vicino al Castro, accompagna un'amica da un parrucchiere scova-



to su Internet. Sceglie il tagliatore-startupparò residuale, quello cioè non opzionato da nessuno tramite prenotazione elettronica (c'è sempre, è il più nervoso, e non si sa se è nervoso perché non viene mai scelto o se viceversa non viene scelto perché di umore nero). La sventurata viene spedita al lavaggio, con getto d'acqua violento tipo auto, su un lavello inox da canaro; poi le applicano una tintura con pantone inaccurato c, alle suc rimostranze, il parrucchiere probabilmente sfinito dal logorio della concorrenza perfetta urla: "Questa signora sta invadendo il mio spazio personale! Questa signora mi sta rendendo molto nervoso!", e lei con costernazione paga i duecentocinquanta dollari di conto, nonostante sia improvvisamente diventata mora.

Per i maschi va un po' meglio: da Barber Joe, classico salone su Market Street, ci sono una ventina di postazioni, ognuna con i suoi cinque-sei rasoi elettrici appesi alle pareti come trofei di caccia (ci sono solo rasoi: se si vuole un taglio con le forbici, ormai vintage come un vinile, c'è un sovrapprezzo di cinque dollari). All'ingresso c'è un iPad con app "saltacoda" per chi non si fosse registrato online. Ci si può affidare all'algoritmo che sceglierà il primo barbiere disponibile (dunque ti manderà ancora da quello residuale), oppure si può puntare su uno specifico, ma ci vorrà più tempo. Anche lì, lo sbrocco è frequente, lo si è sperimentato: una volta ho impostato la app su "random", ma poi manca solo un numeretto per poter andare dal proprio preferito; un gentile cliente mi dice: prego, vada pure, toccherebbe a me ma lo lascio il posto; noi si ringrazia, ma a quel punto il poltronista residuale protesta, alzando anche la voce: avevamo scelto l'algoritmo, e l'algoritmo aveva scelto lui. Interviene il capo-salone che, come succede nelle nuove drogherie Amazon senza droghiere o col supervisore nell'auto senza conducente, tiene comunque d'occhio la situazione. Il poltronista residuale verrà degradato, il suo rating abbassato, la sua esistenza online e offline deteriorata. (...)

Anche Mark Zuckerberg abita a Mission, contribuendo a far alzare i prezzi. Oggi molto vituperato per le svendite di privacy e le influenze mafiose sui processi democratici, quasi impresentabile, il fondatore di Facebook era stato – in epoche che paiono lontanissime – acclamato addirittura come risposta all'elezione di Trump: per qualche mese si era pensato a lui come possibile redentore della California offesa. Poi ci si è resi conto del paradosso: da un presidente eletto forse con Facebook truccato, al truccato i Facebook in persona. Eppure sembrava seriamente un candidato ideale, Zuck2020 aveva tutte le carte in regola: non è un subumano come taluni founder siliconvallici, non è truccato come Travis Kalanick di Uber, non ha i tic di Musk, né i capelli improbabili di Thiel, né il grigiore di Tim Cook. Piace a tutti, è pio, ha sposato una solida dottoressa asiatica, sforna figli, è la force tranquille, non progetta isole fantasma, non costruisce razzi o tunnel, non è flamboyant come altri startuppari rampanti e viziosi tipo Evan Spiegel di Snapchat (ma quella è Los Angeles, è Silicon Beach, è un'altra storia). "Ha l'energia di un ragazzo e l'esperienza di un uomo", per dirla col Dentone di Alberto Sordi. E gli è sempre piaciuta, la politica. Gioco preferito: Civilization, cioè fondare imperi.

Però, prima di avere difficoltà globali, a San Francisco gli sono andate tutte abbastanza storte anche a livello di quartiere. Su Valencia Street, la grande stradona palmata che attraversa Mission, già a fine 2016 compaiono strani cartelli. C'è il faccione di Zuck con una corona di fiori al collo e una scritta: "Via i tecnofascisti da Mission!". Oltre a essersi comprato un compound qui (aggregando varie case, disturbando molto i vicini con estremi lavori di ristrutturazione), oltre al villone a Palo Alto, per non saper né leggere né scrivere Zuckerberg e signora si son presi pure una tenuta alle Hawaii, qualche centinaio di ettari. Non c'è infatti solo Thiel che progetta isole artificiali, oltre ad avere vasta proprietà (e passaporto) neozelandese; tutti i siliconvallici cercano assiduamente un rifugio da non si sa cosa: calamità, pandemie, rovesci fiscali, invidia degli dèi. Come se queste fortune clamorose accumulate molto in fretta consigliassero dei piani B a prova di estradizione.

Mission rappresenta benissimo i contrasti della San Francisco di oggi, in piena crisi identitaria: il quartiere, già pericoloso e sgarrupato, ora popolato di negozi di bici, di zaini hi-tech, di caffè Ritual e Four Barrel e tutte le declinazioni del coffee shop (ma rigorosamente senza Starbucks), è oggi zona di struscio per startupper e unicorni – le aziende digitali da più di un miliardo di dollari –, che hanno preso il posto degli spac-

I bellimbusti della Silicon

Valley, che in tutto il mondo invidiamo, da queste parti sono visti come coatti arricchiti

ciatori e dei freaks di un tempo. Ma i bellimbusti della Silicon Valley, che in tutto il mondo invidiamo, qui sono visti come coatti arricchiti. Un vecchio editore sanfranciscano amico di Ferlinghetti mi fa il suo lamento: "Non abbiamo niente contro di loro, per carità, però almeno se ne stessero in quella benedetta Valle" – e parla non degli homeless, ma dei magnati tecnologici. I vecchi abitanti fricchettoni di San Francisco odiano gli Zuckerberg e i loro derivati – in particolare i travet che la mattina salgono a bordo dei famigerati torpedoni che li portano giù verso la Valle, cercando traffico e smog (ed essendo Mission nella parte più a sud della città, è anche il quartiere più amato dai suddetti travet, che così risparmiano strada e dormono un po' di più la mattina).

Zuck ha comprato casa nella zona più nobile di Mission, sulla Ventunesima all'incrocio con Dolores Street, vicino al parco immortalato mille volte da Looking in giù, dove tutta l'umanità giovane sciamava al primo raggio di sole: con musiche, plaid, canne, vista meravigliosa sullo skyline, tanti cani. Tra la drogheria più cara del pianeta (Bi-Rite, con

commessi-attori e playlist sofisticate), la Tartine Bakery e il Fellow Barber con enormi ficus, angolo di riviste da tutto il mondo, e unguenti vari tra cui una linea di surf hair a base di acqua salata (il taglio da uomo parte da sessanta dollari). Per le solite esigenze di privacy Zuck ha rilevato varie case, unendole, e la classe media riflessiva naturalmente è insorta. Un vicino di casa ha scritto una lettera alla polizia perché i due SUV di scorta occupano il marciapiede. Una storia più interessante riguarda il signor William Gordon Kinzer, sessantuno anni, originario della Florida: nel 2015 ha ricevuto un'ordinanza restrittiva dopo aver deciso di trasferirsi (in un'auto) di fronte a casa Zuckerberg, per più comodamente mo-

Per le solite esigenze di privacy Zuck ha rilevato varie case, unendole, e la classe media riflessiva naturalmente è insorta

lestare le macstranze che stavano ristrutturando la magione. "Come ci si

sente a fare gli schiavi di un criminale” era una delle cose più gentili che diceva agli operai e alle quindici guardie del corpo di Zuckerberg, contro cui invocava “il castigo di Dio”. Quindi è stato allontanato, e subito i vicini hanno protestato per i maltrattamenti inflittigli (al molcstatorc). E’ una storia molto sanfranciscana: il signor Kinzer, che soffre di disturbo bipolare, era venuto a San Francisco a stare dal suo vecchio amico Bill Kennedy, che abita a cinquanta metri da casa Zuckerberg. Dopo qualche mese se n’era andato perché stava meglio, poi è tornato in città ridotto peggio di prima, ma ha preferito dormire vicino a casa dell’amico, in macchina, forse per non disturbare, e non gli sarà parso vero di trovare una vittima perfetta come Zuckerberg (normalmente, quando si hanno attacchi psicotici, ce la si prende col papa, coi presidenti, si isano bandiere a caso; uno Zuckerberg nei paraggi non capita tutti i giorni).

A parte il povero signore bipolare, non si sono registrati però altri attacchi: forse perché la casa, con astuta mossa padronale, è stata scelta in cima a una delle salite più ripide di San Francisco, e richiede polmoni e polpacci d’acciaio. Ci sono distrazioni sul percorso, anche: ad esempio la casa di Tom & Jerry, inserita in tutte le guide della città, non per i due personaggi dei cartoni, con cui non c’entra niente, ma perché ospita le più incredibili decorazioni natalizie, opera e passione dei padroni di casa, il vetrinista Tom Taylor e il neurologo Jerry Goldstein, che vi abitano amorevolmente da più di quarant’anni. Fra le attrazioni, un albero di Natale alto venti metri e illuminato da millequattrocento lampadine, e un garage trasformato in camino, sopra il quale pendono due calze alte un metro e ottanta, piene di orsacchiotti giganteschi. Un sorridente orso polare di peluche cavalca un treno a dimensioni reali, mentre un carnevale di fiammiferi oversize gira e fischia attorno alla villetta inestimabile.

Pubbllichiamo un estratto di “Steve Jobs non abita più qui” di Michele Masneri (253 pp., 19 euro) pubblicato da Adelphi in accordo con The Italian Literary Agency.



Le case nel quartiere Mission di San Francisco (Wikipedia)

Su un cartello in Valencia Street, che attraversa il quartiere, c'è il faccione di Mark Zuckerberg e una scritta: "Via i tecnofascisti da Mission!"

Non c'è silenzio in "Steve Jobs non abita più qui", ci sono le voci e i rumori - tanti, in casa, per strada, nell'automobile prestata dall'amica, negli uffici, nelle feste, nei traslochi soprattutto, che sono molti - di una California che ci sbatte in faccia la sua energia unica e caotica e incantevole. Michele Masneri, che assorbe questo incanto al punto da fare un business plan per un'app a cui sembra perfino affezionarsi (non l'ha ancora sviluppata però), ogni tanto cerca il silenzio: si compra una "pri-

vacy tent" da mettere sul letto per isolarsi e cacciare fuori rumori e distrazioni, fino a rendere la tenda un caos e uno status, che niente come questo aggeglio impossibile da costruire rappresenta lo spirito della Silicon Valley, di San Francisco e pure del resto della California. In questo viaggio americano nato come un reportage per il Foglio, pieno di incontri e di storie e di accrescivi (è tutto grande lì), Masneri inciampa in un si-



tempo al silenzio e capisce perché lenzio bellissimo. E' quello delle pause lunghe di Jonathan Franzen tra una risposta e l'altra. Masneri prova a riempire quel silenzio con la sua ansia e con le domande che si era ripromesso di non fare (sulla passione dello scrittore per gli uccelli, che va di pari passo con l'odio per i gatti), riceve pure un "buuuuh" a un certo punto (vabbè), ma poi prende il

Franzen non si accontenta di essere un grande scrittore amato da tutti e con vista mare: "Ci troverei qualcosa di strano, di sbagliato - dice Franzen - a piacere a tutti, specialmente quanto mi occupo di questioni anche politiche. Se piacesse a tutti vorrebbe dire che i miei argomenti sono mosci, quindi sarei fallito come scrittore". Il viaggio californiano di Masneri è un'indagine su questo: quando parlare, quando tacere, il bisogno di rumore, la felicità del silenzio.

Paola Peduzzi



Tom Sweeney, neopensionato uscire del Sir Francis Drake Hotel di Powell Street, a San Francisco (LaPresse)

Orizzonti

Uno sguardo critico e contemporaneo sugli Stati Uniti

«Io, osservatore della Silicon Valley, vi dico che Steve Jobs non abita più qui»

Michele Masneri parla del suo nuovo saggio: un viaggio tra miserie e splendori di San Francisco

Francesco Mannoni

■ L'America? «È un grande Paese che, nonostante tutti i difetti, è la maggiore democrazia del mondo - afferma lo scrittore e giornalista bresciano Michele Masneri -. Intanto per le dimensioni: muoversi negli Stati Uniti è come viaggiare in un continente perché è un territorio immenso».

L'America vista con la lente della curiosità critica attraverso gli splendori e le miserie di San Francisco. Sotto il sole californiano le grandi potenze economiche hanno nomi e volti riflessi nel firmamento degli eletti, come Mark Zuckerberg o Steve Jobs. Partendo da uno di questi miti moderni, Michele Masneri ha scritto un saggio che è cronachistico, narrativo e investigativo della città e della Silicon Valley. Il racconto del Grande Paese attraverso fatti e persone - vero scavo sociale e psicologico -, rivela in «Steve Jobs non abita più qui» (Adel-

phi, 253 pp., 19 euro) un mondo fantastico e roboante, con tecnica schietta e incisiva che fa di un prezioso e documentato reportage una sorta di biografia - sia pure parziale - dell'America del XXI secolo. «Sono andato a San Francisco nel 2015 per i fatti miei - precisa -, mi sono innamorato del posto. Con il giornale per cui lavoro abbiamo deciso di andare lì per un po' di tempo come corrispondente italiano, l'unico presente nella zona per un paio d'anni».

Chi sono i silicon-valliani più in vista?

Mark Zuckerberg, il padrone di Facebook, l'uomo che trasmette un'immagine spavalda e geniale dell'America, è uno dei simboli in assoluto della Silicon Valley. Quando sono andato lì nel 2016, nella Silicon Valley aveva una fama e un'aura di nobiltà: tanti personaggi pensavano che Zuckerberg potesse fare il presidente degli Stati Uniti dopo Trump. In questi anni invece è

cambiato tutto: sono venuti fuori i casi in cui Facebook è stata accusata di rubare i dati alle persone, e di veicolare tutti i messaggi su Twitter. Ora, lui e altri personaggi che qualche anno fa erano degli dei, sono diventati quasi dei mostri: e lo scenario cambia in continuazione.

Anche i giovani criticano Zuckerberg?

I giovani sono molto indignati. Nel 2016, quando da noi Zuckerberg era ancora un idolo, in America era già odiato perché San Francisco e la California hanno da sempre una coscienza politica e sociale molto di sinistra e molto attenta ai diritti individuali. C'era un contrasto assurdo. Lui abita nello stesso

Un prezioso e documentato reportage che diventa una sorta di biografia dell'America del XXI secolo

quartiere dove abitavo io, Mission (ricordo dell'antica missione dei francescani) e vidi dei cartelli con la sua faccia che dicevano: «Via i fascisti dalla Mission». Mi fecero impressione perché quello che da noi era considerato un imprenditore di genio, lì era al centro di contrasti furiosi.

Nel titolo del libro cita Steve Jobs: un guru, un grande uomo, o solo un inventore fortunato, ma anche piuttosto duro e un po' intrattabile?

Quella di Steve Jobs è una figura complessa. Tutti sanno che aveva un carattere tremen-

do ed era pieno di contraddizioni. La parola d'ordine era: compiacerlo. Quando, dopo un centinaio di no, arrivava un sì, erano tutti contenti. L'uomo più ricco del mondo, uno dei geni in assoluto, è morto perché scelse di curare il suo cancro con metodi alternativi rispetto alla scienza medica più avanzata. Ci si chiede che cosa lo ha fatto deviare dalla strada della scienza.

Come sono a Cupertino gli stabilimenti della Apple, che lei è riuscito a visitare?

I nuovi uffici della Apple sono stati costruiti in una zona dove il terreno costa sui 7 milioni e mezzo all'ettaro, come mi disse un imprenditore che abita proprio a Cupertino, mostrandomi orgoglioso la sua villa in stile provenzale, con un orto e una piscina la metà di quella che avevano i miei compagni di scuola a Brescia, figli di elettricisti. Visitare lo stabilimento è stato un colpo di fortuna, perché non fanno entrare nessuno. Steve Jobs mostrò i progetti della "nave spaziale", ovvero l'anellone aziendale disegnato da Norman Foster, al consiglio comunale di Cupertino a giugno 2011 e morì l'ottobre dopo. Jobs, che era un progressista e un innovatore, ha costruito una specie di immenso mausoleo a se stesso: un anello dove una volta entrato non riesci più a vedere fuori. Tutto lì appare quasi un po' sinistro. //